

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

ROMA E PROVINCE	Un anno sc. 4	Sei mesi sc. 3	Tre mesi sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c. 60.	fr. 12 c. 30.	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Conventelle N. 19A.

PROVINCIE, dai principali librai.
 REGNO SARDO { Torino, da Giannini e Fiove
 Genova, da Giov. Grondona
 TOSCANA, da Vicussex
 DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi

Parigi e Francia, all'ufficio del Galvani's Messenger
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Devereux Street Oxford Street
 Lugano, l'ipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez
 Lipsia, presso Tauchnitz
 Francoforte alla Libreria di Andrea
 Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
 Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZI

Semplici bel. 20
 Con dichiarazioni " 2
 per linea di colonna.
 Indirizzi: Alla Libreria di Alessandro Natali.
 Carte, denari; ed altro, franco di posta.

SOMMARIO

Dichiarazioni e Riflessioni -- AMMINISTRAZIONE CIVILE -- Della Riforma Carceraria. -- Statistica del Tribunale di Segnatura. -- BULLETTINO della Capitale e delle Provincie. -- BULLETTINO degli Stati Italiani. -- BULLETTINO degli Stati Esteri. -- CORRISPONDENZA e POLEMICA. -- Gli Israeliti di Roma. -- Gli abitanti di Zagorolo e di Palestrina. -- RIVISTA SCIENTIFICA. -- Teorema di Geodesia.

ALCUNE DICHIARAZIONI

CON OSSERVAZIONI AGGIUNTE

Noi siamo in debito da qualche tempo con certi nostri corrispondenti e collaboratori di stampare le seguenti dichiarazioni.

Signor Direttore responsabile del Giornale - *La Bilancia* - Bologna 13 maggio 1847.

I sottoscritti hanno veduto, con meraviglia e con dispiacenza, i loro nomi pubblicati nel primo numero del vostro giornale, come facenti parte di una rispettabilissima Compagnia di Collaboratori del giornale stesso, che abbiamo dichiarato di adottarne la opinione politica.

I sottoscritti avevano acconsentito a promettervi un qualche articolo; ma non ad assumere veruna pubblica responsabilità; non potevano poi fare e non fecero quella importante dichiarazione, perchè, per adottare una opinione politica, conviene in prima conoscerla, ed essi non videro nemmeno il programma del vostro giornale se non dopo, che lo avevate già fatto pubblico per la stampa.

I sottoscritti vi pregano perciò di compiere un atto di giustizia inserendo nel prossimo numero del vostro giornale questa loro protesta, la quale è diretta al solo fine di liberarli da ogni solidarietà di opinione col vostro Periodico, senza togliere nulla al rispetto, che professano a voi, a' vostri socj di direzione, ed agli altri vostri onorevoli collaboratori.

AVV. ANDREA PIZZOLI di Bologna

Signor Direttore della *Bilancia*.

Avendo noi fermo proponimento di non stampare mai opere anonime di sorta alcuna, vi preghiamo di annunziare col vostro prossimo numero della *Bilancia*, che non assumeremo, nè nel vostro, nè in alcun giornale, altra responsabilità che quella che giustamente ci verrà dagli articoli che avremo firmati col nostro nome, il quale a levare ogni titubanza a' lettori, scriveremo sempre intero, e non per iniziali.

Giovanni Marchetti
 Gabriello Rossi.

I leggenti ora giudicheranno. Diremo solo, a nostra difesa, che, inserendo negli Elenchi da noi stampati i molti rispettabili nomi, i quali avevamo cominciato ad inserirvi, quegli che così li inserì, credè raccolte dalle benigne parole d'adesione franca ed intera, udite, o per ambasciata, o dalla viva voce d'ognuno, la promessa essere stata meno ancora di *Collaborazione* propriamente detta, che di *Consentimento nella nostra opinione politica*, siccome suona la stampa: non già nelle nostre opinioni politiche, della quale ultima frase avvisatamente non volle far uso, perchè sarebbe stato altra cosa.

E, per vero, quanto al mandarci articoli, conserva egli molto bene la memoria che se ne scusarono, più o meno, tutti e tre i suddetti signori, per cagione delle molte loro occupazioni abituali, e per altre cagioni senza dubbio degne.

Per altra parte, chiaro era fin dal principio, come chiaro è oggi, il motivo che principalmente ci spinse a desiderare, ed a registrare a quel modo quelle adesioni. Certo trattavasi d'aggiunger credito al Giornale nostro colla celebrità de' nomi scritti negli Elenchi; ma osiamo dire che questo per noi fu pensiero grandemente secondario. Noi conserviamo assai bene la memoria di non aver mai taciuto, fin dal cominciamento, che intendevamo alla pubblicazione di un Giornale, il quale, per utilità del Comune, assumesse l'incarico di stabilir formole un po' più precise de' bisogni e desiderii politici che tutti nominano, e si prechi defi-

niscono e determinano. Ci pareva che un precatto frequente anzicheno delle nostre periodiche stampe fosse il tentare l'innesto sul nostro popolo delle massime della così detta scuola filosofica, in luogo di quelle, preferibili a nostro senso, della scuola storica; in altri termini il dare a quotidiano pascolo del popolo parole d'alto suono e rimbombante, in luogo di cose... teoremi di politica astratta invece di teoremi suscettivi d'applicazione al concreto... dottrine di dritti, senza dottrine di doveri... e poco o nulla di pratico... poco o nulla d'adatto alle nostre circostanze... poco o nulla d'avente riguardo agli ostacoli, alle considerazioni che limitano i così detti principii generali, ed a simili altri obbietti che mai non ci sembravano dover esser posti dietro gli altri dai veri politici. A questo intendevamo noi preordinando le cose del Giornale nostro: non che crediamo che alle intenzioni abbia corrisposto poi l'esecuzione, ciocchè sappiamo molto bene, e sentiamo noi stessi con dolore, che non è, per cagione di nostra insufficienza, per cagione di generale indolenza di que' che possono aiutarci e non vogliono, per cagioni ancora più degne, o più indegne, che noi crediamo prudenza il tacere: ma tuttavia questo era il propositoci nell'animo, e ciò che andavamo dicendo a destra e a sinistra. E intanto, adoperando a maturare le nostre proprie idee, cominciavamo dallo stabilire una prima formula... la formula della nostra politica mediatrice tra popolo e Governo... formula da esser espressa nel programma, come iscrizione della bandiera nostra. Ma sentivamo, che, dove fossimo stati noi soli, e tre di numero, a inalberare questo labaro, poca poteva essere la speranza d'acquistare sul popolo, e sulle opinioni del medesimo una certa autorità di magistero. Ci bisognava dunque circondare il carroccio d'una schiera di eletti e famosi, che meno ancora ci giovassero ad attaccar le mischie, di quello che a difendere stretti in falange, colla loro stessa densità, il palladio della nostra fede politica. Ci importava dunque specialmente, che la *opinione politica*, qual noi l'avevamo espressa, trovasse aderenti e campioni. E questa adesione avevamo bisogno principalmente di chiederla, e questa, innanzi tratto, domandavamo. Ci siamo ingannati. Abbondano que' che negano. Non mancano que' che in privato dicono sì, ma non vogliono scendere all'aperto colla persona. Ed ora accade quel che accade. Forse è colpa nostra. L'intenzione però era buona. Ciò ne serva di scusa. Nè tutociò lo abbiamo scritto a maniera di querimonia contro a' rispettabili Signori Pizzoli, Marchetti, Rossi. Essi, ripetiamo, sono nel loro buon dritto. Nè vogliamo dire che non son giuste le cagioni donde mosse il loro ultimo fatto. Senza dubbio la memoria ha ingannato chi si fece lecito scriverli a quella guisa, e noi da qui innanzi li considereremo come collaboratori nostri, non come approvatori del nostro politico credere. Intanto ciò ne offre la opportunità di toccare un altro particolare ch'è omai necessario di non lasciare ignorato. Questo è la curiosa ed ostinata guerra, la quale (come tutti a quest'ora dovrebbero aver saputo) da più parti ci vien fatta, e rispetto alla quale ci par bene di pregare caritatevolmente que' che la fanno, a volerla ridurre ad arti un po' più degne d'un guerreggiare onesto.

Noi ci sforziamo di persuadere a noi stessi che si fatti guerreggianti sono pochi, ma ci è forza concedere, che sono invece moltissimi. Sanno tutti quante furono le grida, e quanto a lungo risonanti, e quanto non calmate ancora, e quanto poco rispondenti per la loro gravità al loro obbietto, dopo la pubblicazione del primo Manifesto. Sanno le parole eterne delle conversazioni e dei caffè. Sanno il rimbombo di che rimbombava omai tutta Italia, non che il nostro Stato. Sanno certe ridicole inimicizie quindi nate. Sanno le prime pasquinate satiriche affisse per città... le caricature in disegno... Sanno le poesie de' begli umori... Sanno due periodiche Contro-bilancie di clandestina stampa; una giunta al numero 2, l'altra cominciata pur testè col num. 1... Non sanno le lettere anonime mandate a volta a volta, ora all'uno ed ora all'altro. Certo, nessun Giornale mai con tanta acrimonia, con tanta pertinacia, con tanta poca nobiltà di mezzi fu combattuto; comechè

*Si fractus illabatur orbis,
 Impavidos forent ruinas.*

Ora qual è la significazione politica di tutociò? E che ne dira Europa, giacchè l'Europa intera degna occuparsi oggi, più che in passato, d'ogni nostra cosa, grande o piccola che siasi?

Avrà letto il Manifesto. Avrà letto gli articoli fatti segno alla malevolenza pubblica. Forse avrà giudicato un po' troppo severe certe forme, un po' troppo assolute certe condanne. Avrà desiderato un tuono più dolce... più conciliatore, vista la natura soverchiamente sdognosa d'ogni solletico ad' direttori di quella che voglion chiamare pubblica opinione. Avrà trovato ancora non giuste forse certe individuali nostre dottrine: ma, per fermo, avrà detto che, la guerra fattaci non essendo in alcuna equa proporzione colla guerra provocata, e molti modi clandestini del farla essendo manifesto indizio di segrete mene poco oneste, certo nel paese non è difetto di non tranquilli. Certo vi bollono sotto passioni violente. Certo v'è poca disposizione in troppi a patire logiche discussioni nella loro politica. Certo abbondano in esso coloro i quali amano che alcune opinioni estreme non siano nè manco supposte esistenti, non che accusate e rimproverate. Certo vi abbondano i disposti a dissimularle, e a patirle, anzichè ad udire redarguite come meritano e a vederle comprese. Certo vi sono di gran numero quelli che niente si temono, quanto l'immaginare che talun si ponga dal lato del Governo in aria di difensore officioso, anche quando dica di volerlo unicamente lodare dove merita lode, ed incoraggiarlo con questa lode a seguirne nelle ottime intenzioni sue. Certo per lo meno, vi sono in troppi que' che si lasciano vincere dal calore tutto italiano del loro temperamento, e fan palese con ciò stesso quanto poca han maturità per le trattazioni pacate della repubblica. E più avrà ciò detto, in veggendo, che noi poi; nel fatto, non patteggiamo co' retrogradi, co' quali invece andiam facendo più d'una battaglia... nè incoraggiamo i Governanti a rimanere immobili in un cattivo presente, ma si ci sforziamo invece con ogni nostro studio, di spingerli verso un migliore avvenire. Dove se alcun nostro o consiglio o pensiero, non sia conforme al consiglio e al pensiero della moltitudine, comprenderà di leggieri, che ciò proviene da convinzione d'intelletto, non da malizia di volontà...

Or la nostra causa così portata, non innanzi al tribunale della opinione d'alcuni Romani, e d'alcuni comprovinciali nostri, ma innanzi al tribunale di tutto intero il nostro paese... d'Europa... della Storia... del buon senso universale, sappiamo che non può essere perduta. E con questa scienza nell'animo, dimettiamo ogni vile paura, e seguitiamo innanzi imperterriti nella nostra utile intrapresa.

F. Q.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

SUL SISTEMA CARCERARIO

E SULLE SUE NECESSARIE RIFORME.

« Egli è tempo, che la giustizia umana per la moralità del suo esercizio, per la legittimità del suo impero si purghi innanzi Dio, e innanzi gli uomini dell'orrendo rimprovero di accrescere più tosto che diminuire la contaminazione del delitto » (Lucas).

Sonovi alcune verità talmente legate ed influenti al bene sociale, che la loro ripetizione, ancorchè priva di novità, può soventi volte addivenire cosa utile: e fra queste, io stimo esser non ultima la questione sulla Riforma dei luoghi di pena, e di quelli per gli accusati, o prevenuti; nella quale tanta parte ebbero i celebrati Penn, Howard, Romilly, e Bentham, e a cui si rivolsero in seguito gli studj, e le indefesse cure di valentissimi scrittori, molti de' quali Italiani, siccome il conte Petitti, il marchese Torrigiani, il Volpicella di Napoli, non che l'illustro nostro prelado Monsignor Morichini; e i Congressi Scientifici di Firenze, Padova, e Lucca ed altri. Dopochè in questa nostra Roma fin dal 1703 primo si vide sorgere uno Stabilimento Peni-

tenziario in S. Michele, al quale ora non rimane che la sterile lode dell'antieriorità; l'Olanda, il Belgio, l'Inghilterra si occuparono di Case di Penitenza, finché i Quaccheri ne fondarono una a Filadelfia, la cui fama diffusasi in Europa richiamò l'attenzione dei Governi di Francia, d'Inghilterra, di Prussia e di Spagna, i quali dal 1830 spedirono colà uomini di gran valore per studiarne i risultati pratici. Così dai rapporti dei Sig. Beaumont, Tocqueville e Blouet, di Crawford, di Julius, di Ramon de la Sagra, e dalle opere di una infinità di altri scrittori, benchè a ragione non tutti concordanti sui metodi adoperati, fu unanimemente proclamato il gran principio della indispensabile necessità di una Riforma Carceraria. E allora infatti fu questa variamente adottata nei diversi paesi di Europa; poichè, senza qui parlare dei due metodi americani, e delle ragioni favorevoli, e contrarie all'uno ed all'altro, dalle quali sorse pure un terzo metodo misto, osserveremo alla sfuggita, che tutti gli scrittori pratici convengono, che il sistema penitenziario deve adattarsi all'indole varia dei paesi e delle nazioni.

E lasciando pure, che altri osservino quanta influenza abbiano eziandio nel popolamento delle carceri o una improvida e dura legislazione, o la mancanza di alcuni Magistrati e il loro modo di essere, ad altrettali, qui mi ristringerò a dire, che i nostri Bagni e le nostre Carceri piuttosto che raggiungere il desiderato scopo del miglioramento morale dei detenuti, accusati, e condannati, ne favoriscono invece, anzi ne procurano la degradazione, per modo, che questi rientrano in società molto più tristi di prima, siccome dimostra la giornaliera esperienza per la quale sappiamo ancora, che non pochi studiosamente si danno a nuova colpa, onde poter ritornare quanto prima al gradito luogo di pena, perchè, come saggiamente considerava il Pettiti, un detenuto trovasi spesso in migliori condizioni dell'onesto operaio, per lucro, vitto, e vestito.

Ed invero in un paese composto di meno di tre milioni di abitanti noi abbiamo undici mila fra detenuti, e condannati, e sempre con notevolissimo aumento nel numero de' recidivi, specialmente nei delitti di premeditazione, sui quali (come quelli che meritano più accurati rimedi a differenza degli altri originati da impeto di passione, da ebbrietà e simile) è indubitata la influenza che aver potrebbe un ben diretto sistema penitenziario: perchè, per quanta forza trovar si possa in alcune congenite tendenze, egli è pure un fatto, che l'educazione può non poco modificarle, mercè la ripetizione di atti opposti, principalmente nella età giovanile.

Se poi gettiamo uno sguardo sulla parte economica del nostro antico sistema, noi scorgiamo chiaramente, che i detenuti assorbono la spesa di circa quattro cento mila scudi annui (senza le spese degli Impiegati): mentre invece, ove sono attivati regolari Penitenziari, i detenuti si mantengono in gran parte col prodotto del loro lavoro, rimanendovi anche un fondo di riserva a vantaggio di essi allorchè escono dal luogo di pena. Col qual metodo i colpevoli sentono, per questa parte, il valore della pena, e lo Stato non vien caricato di una enorme spesa pel mantenimento d'individui che offesero la società. (« Tutte le Carceri saranno Case di lavoro per i malfattori, i vagabondi, gli scostumati, e gli oziosi. » Penn. Codic.) —

Ma perchè sarebbe troppo lunga discussione l'andare minutamente sviscerando una tal materia, accennerò soltanto, che gravi sono pure altri inconvenienti che presentano i luoghi destinati a Carceri e a Bagni. La polizia, le cure sanitarie ed igieniche, le bettole che ivi si tengono aperte tutto dì; la riunione degli accusati coi condannati, e dei giovani cogli adulti; l'istruzione religiosa mancante di quel coordinato e ben inteso metodo, che esser dovrebbe parte integrale del sistema penale, l'educazione correttiva, l'accomunamento de' detenuti, il lavoro, l'inopportuna carità, la mercenaria soprintendenza delle Carceri, sono argomenti tutti sviluppati valentemente da molti autori. Resteranno però alcuni pochi, e riconoscibili all'acerbo volto, che bramosi di trovare ad ogni passo un colpevole, e non mai un innocente, ligi a quelle prammatiche, con cui pretesero assoggettare ad alcuni ideali precetti l'umana natura, prendendo a norma un barbaro e matto egoismo, piuttostochè l'uomo e la condizione sociale, tratteranno di utopia, siccome fecero riguardo d'altri miglioramenti sociali, anche la presente quistione del sistema penitenziario. Ma essi non meritano risposta, e basta, che ciò sia sentito dal Nostro Angelo Tutelare, come senza dubbio egli lo sente; perchè ad esso nulla sfugge che sia umanitario, e positivamente morale, volgendo tutto quanto il suo gran cuore e la sua gran mente al bene reale degli uomini. Per Lui molte ottime cose vedemmo, molte vediamo, e molte ne vedremo, di guisa che può quasi asserirsi, che lo scrivere in certe materie è un plagio che a Lui si fa. Egli difatti diade opera eziandio alla Riforma de' Tribunali a tutela della mancante pubblica sicurezza, e noi vedemmo, per esempio, nel Fisco messi tali uomini, che per vera dottrina, per integrità, per filantropiche abitudini attissimi sono a compiere onoratamente la loro missione. Ognuno co-

nosce per esempio, con quanta cura e fatica l'egregio e benemerito-monsignor Morandi Fiscala, non che i suoi degni Sostituti, si studino, essi adoperino, lottando, a vincere gli inveterati abusi, asciochè in sola legalità abbia quell'impero reclamato dai tempi, dal Sommo Principe, e da questa classica terra, di cui fu indigeno prodotto...

Per le ragioni adunque sopra indicate, e per moltissime altre, è da ritenersi, che questo ramo di pubblico bisogno subirà anche osso la debita riforma, almeno secondo il meglio possibile per ora. Religione e Civiltà reclamano più di ogni altro, che cessi una volta il riprovevole sistema di esporre la innocenza de' giovanetti, in cui ordinariamente il fallo non fu che giovanile inconsideratezza, al pernicioso contatto di uomini adulti nel delitto, e nella più abietta depravazione morale: enorme reclamo, che pesa tutto sulla responsabilità di coloro, che per avventura il conculcano a spregio di Dio e della umana razza.

VINCENZO DOTT. CAVALLINI

N. B. Abbiamo dato luogo a questo articolo, appunto come una prima occasione a trattare *ex professo* l'importante argomento de' sistemi penitenziarii. Noi ci proponiamo d'intraprendere questa trattazione, come prima lo potremo. Di qui è che ci siam dati cura di visitare in Roma tutte le case di pena, a quel modo che in molti paesi dove siamo stati, abbiamo ugualmente fatto. Ma perciò bisogna risalire sino all'esame dei codici penali o fatti o da fare, ed a considerazioni di più alta morale filosofia. E se la forza a tanto ci basti, questo noi faremo coraggiosamente, se non dottamente.

Gli altri coreggeranno quel che noi malamente o meno bene avrem detto. F. O.

STATISTICA DEL TRIBUNALE DI SEGNAURA

Abbiamo letto nel giornale del Foro (fascicolo di aprile anno 1847) un quadro statistico delle cause giudicate in Roma dal supremo tribunale della Segnatura di Giustizia negli anni 1843-44, 45, 46.

Questo è il primo esempio di sì fatto genere dato al Pubblico per le cause civili dello Stato nostro, e vogliamo sperare, come nel sullodato giornale è pur detto, che tutti gli altri tribunali siano per imitare il savio divisamento, essendo oggi generalmente noto, che principale fondamento d'ogni buon governo è il radunare i così detti *Dati Statistici* in ogni ramo di pubblica amministrazione.

Il commendato giornale così inoltre si esprime su questo proposito:

« Vogliamo avvertire per gli esteri che al nostro tribunale supremo si va per i seguenti titoli cioè 1. *Restituzione in intero*, ossia facoltà di revisione contro alla regiudicata. 2. *Ricusa di giudici*. 3. *Nullità* per i tre difetti sostanziali, citazione, giurisdizione e mandato dopo la regiudicata, e per ragion di valore, materia, persone o cose ecclesiastiche anche prima della regiudicata. 4. *Competenza*, quando una medesima causa è introdotta simultaneamente innanzi più giudici o tribunali di eguale giurisdizione. 5. *Unione*, ed *Avocazione* quando una medesima causa ovvero più cause fra di loro connesse, o l'una dall'altra dipendenti sono introdotte avanti diversi giudici o tribunali.

Il quadro dimostra che il numero dei ricorsi dall'anno 1843 al 1846 è andato sempre decrescendo, giacchè nel primo anno di tale periodo è montato a 213, nel secondo a 180, nel terzo a 149, nel quarto a 138, causa forse la transazione che la giurisprudenza del tribunale ha prodotta sopra molti punti che negli anni precedenti erano ancora controversi, ed i miglioramenti avvenuti nel personale di quella suprema magistratura, i quali rendono meno facili i tentativi di annullamenti e di restituzioni in intero contro processi non evidentemente nulli, e regiudicate non manifestamente ingiuste ».

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCE

Abbiamo ricevuto il Rendiconto Generale delle oblazioni raccolte per la distribuzione di pane fatta ai poveri di questa capitale il 5 maggio giorno onomastico di Sua Santità e della erogazione delle medesime. Ricaviamo da questo Rendiconto che le oblazioni raccolte ne' diversi quartieri o rioni da' signori Deputati sommarono in Scudi 3610, 94, e le oblazioni spontanee depositate al banco Torlonia in Sc. 70, 70, onde si ottenne una somma complessiva di Sc. 3690, 64; che furono pagati ai diversi

fornai per 55729 biglietti di pane, di 5 baj. l'uno, Scudi 2786, 45, e spesi in istampe ed altro Sc. 40. Vi ha dunque un residuo di Sc. 864, 19 destinato in pro e sussidio degli Asili Infantili. Ci gode l'animo che S. E. il signor principe D. Filippo Doria presidente della Società e i Deputati abbiano condotta ad egregio fine una intrapresa tanto lodevole. E noi abbiamo pubblicato questo Rendiconto Generale, perchè la carità romana, tanto larga e generosa, abbia la sua lode; e perchè si veda con quanta saviezza ed integrità sia stato amministrato il denaro del povero.

Due nuotatori di Porto d'Anzo denunciarono di recente al Governo di avere ritrovato, sotto mare, nella spiaggia anziata, un gran corpo quadrato, una cassa di ferro: parlavano pure di una moneta sottile avente dall'un de' lati la impronta di un albero e di due serpi, trovata pure in quelle acque. Immediatamente parti da Roma alla volta di Porto d'Anzo una sezione della Commissione di Antichità, composta di Mons. Orsi uditore del Camerlengato e de' signori comm. P. E. Visconti, cav. Grifi e cav. Folchi per riconoscere il luogo e fare estrarre la cassa: ma dopo replicati esperimenti ed indagini di valentissimi nuotatori si dovettero convincere che nessun corpo quadrato, ma solo alghe e sassi, più o meno, smussati dall'azione dell'acqua marina, esistono nel luogo indicato. Questo è nella spiaggia anziata, due metri e mezzo sotto il livello del mare, presso le costruzioni del palazzo neroniano, un buon terzo di miglio lontano dal palazzo Corsini, oggi Mencacci. Siccome si ha prudente timore di qualche o burla o frode per parte de' due denunciatori, così questi sono stati arrestati per ordine superiore e tradotti nelle carceri di questa capitale. Intanto varj soldati sono posti a guardia di quella parte del litorale.

Abbiamo ricevuto altri rilievi ed osservazioni intorno alla società delle vie ferrate rappresentata dal signor principe di Crouy, che ci affrettiamo di comunicare ai nostri lettori. Sembra desiderio e intendimento della società Crouy fondersi in altre Società: se noi siamo bene informati, la Crouy offre a qualunque altra di sottoscrivere nella sua propria offerta per la somma che vorrà; quantunque ella possa svolgere la sua azione e attingere il suo scopo senza il concorso e la cooperazione delle altre. Risguardo alla guarentigia del 4 1/2 per o/o domandata dalla società Crouy, dessa si crede indispensabile per la sicurezza degli azionisti. Osserviamo ciò che accade in Napoli: per mancanza di questa guarentigia, ogni progetto di lunga linea di via ferrata è rimasto fino ad ora senza effetto: ed una Compagnia ha preferito perdere la sua cauzione più presto che intraprendere una via di ferro, non avendo trovato azionisti per mancanza di questa guarentigia.

Sig. Direttore della Bilancia:

Ho letto nel vostro Giornale n.° 10 un articolo sopra la domanda fatta per la concessione delle strade ferrate Pontificie al Governo di S. S. dal principe di Crouy a nome di una Compagnia estera. Nel ringraziarvi nell'insieme di questo articolo, in genere, esatto, ad ogni modo a compimento di esattezza del medesimo, vi prego di voler avere la bontà d'inserire nel vostro prossimo numero le rettificazioni seguenti.

1. Che il sig. marchese Bourbon del Monte e non il principe di Crouy è quegli che ha fatto a nome di una Compagnia estera la domanda della *Concessione generale* delle strade ferrate Pontificie in piena conformità della notificazione del 7 novembre 1846.

2. Che in questa domanda, le linee che devono legare Roma con Civitavecchia e la Toscana, non furono eccettuate.

3. Che se una garanzia del minimo d'interesse del 4. 1/2 per o/o è stata domandata al Governo di S. S., si offre poi al medesimo nel tempo stesso la metà della rendita che si ricaverà al di sopra del 5. per o/o —

Cosicchè è facile di comprendere che questa garanzia, e quest'intervenzione domandata al Governo, non si potrà ritenere come estranea e viziosa, ma bensì morale e di utilità pubblica, perchè così si assicura ai portatori delle azioni la giusta sicurezza de' loro capitali, e de' loro interessi, come viene a godere nel medesimo tempo il Governo una giusta e legale indennità per quella sicurezza che si domanda.

In una parola l'alleanza vera della responsabilità e dell'interesse tra il Governo e la Compagnia nell'impresa generale delle vie ferrate (la quale non sarebbe lontana di renderne partecipi anche le altre Compagnie mediante una fusione) potrà senza alcun dubbio, anche sola, assicurare la esecuzione con l'economia e la prontezza desiderata da tutte le parti interessate.

Queste considerazioni sono sviluppate in una nota rimessa a S. S. e che si potrà ancora, al bisogno, sottoporla all'approvazione del Pubblico.

Ricevete, sig. Direttore, l'assicurazione della mia stima, e cordialmente vi riverisco.

Roma 9 giugno 1847.

Si è costituita in casa del signor principe D. Alessandro Torlonia una Società per la fondazione di un asilo infantile nella parrocchia di s. Agostino. Sabato 4 corr. si tenne la prima adunanza nella quale furono nominati presidente il signor principe Torlonia e segretario il signor D. Giovanni de' principi Chigi.

Abbiamo da qualche giorno in questa capitale il signor Marchese Paolucci de' Calboli che in tempi difficili resse con molta lode e soddisfazione del Governo e del Pubblico la provincia di Forlì. Egli ha pur di recente dimesso il reggimento di questa provincia, in cui, siccome è noto, gli è succeduto Monsignor Domenico Savelli.

Orvieto 2 giugno - Da pochi giorni si sono aperte in questa città le scuole notturne e si sta maturando un progetto per la fondazione di un Ospizio di mendicizia, a fine di togliere o sminuire il pauperismo.

BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

GRANDUCATO DI TOSCANA

Siena 28 maggio - Si è costituita una società per la fondazione di un giornale: essa si compone di 200 azioni formanti un capitale di l. 20,000. Nel giorno 26 si tenne la prima adunanza generale, nella quale furono nominati i componenti il Consiglio Direttivo, che sono, il nobile signore Augusto Gori-Pannilini presidente, e i signori Corsini, Palmucci-Nuti e Lunghetti. Pare che i compilatori saranno i signori Milanesi, Pianigiani, Porri e più altri professori della università e soci dell'accademia dei Fisiocritici e de' Tegei. Un giornale che sorge per fatto concorde di 200 volontà, non è un avvenimento né ordinario né ignobile.

REGNO SARDO

La Gazzetta Piemontese, del 4 corrente, contiene il testo di una convenzione sottoscritta, a Lugano, il 16 gennaio scorso, tra S. M. il Re di Sardegna ed i lodevoli Cantoni di S. Gallo, Grigioni e Ticino per lo stabilimento, la costruzione e l'esercizio di una strada ferrata che congiunga il lago Maggiore con quelli di Wallenstadt e di Costanza. La convenzione è divisa in 16 articoli e porta ai suoi piedi la ratifica in S. M. Carlo Alberto, in data di Torino 30 aprile.

BULLETTINO

DEGLI STATI ESTERI

Il nome di Svizzera risvegliava una volta nell'animo le gioconde idee di una schietta e semplice libertà; il cuore si piaceva a rappresentarsi le sue valli e le sponde de' suoi laghi come l'asilo inviolato de' più nobili sentimenti e delle più pure virtù; ciascuno ne' tristi momenti d'una angoscia politica avrebbe ripetuto spontaneamente quelle parole del magnanimo Pesaro: *Ne' Svizzeri ancor se pol vivere*. Al presente chi ama la Svizzera, trema al giunger d'ogni giornale, che non abbia a udire che la pace sia rotta tra le Repubbliche Elvetiche, che sieno insanguinate le spade, che cominci a risuonare il funestissimo nome d'intervento straniero. Noi l'abbiamo detto altra volta, noi vorremmo ripeterlo colla stessa speranza: i partiti della Svizzera non verranno agli estremi; ma questa speranza incomincia nel cuor di molti a vacillare, e tante nuvole s'addensano nell'elvetico cielo. Il trionfo che nelle nuove elezioni hanno riportato i radicali a S. Gallo e la nuova costituzione di Ginevra accettata ultimamente dal popolo fanno credere come probabilissimo che nel Vorort la maggioranza si deciderà per lo scioglimento della lega particolare de' sette cantoni cattolici; onde debbano i gesuiti allontanarsi da Lucerna. Quando la maggioranza avrà votate queste misure, di che omai non si dubita, voterà altresì i mezzi di esecuzione? I giornali radicali mirano pure a ciò, e mal conosceranno le passioni politiche chi credesse che una assemblea repubblicana formata e invitata da esse rimanesse a mezzo cammino, quando non la disviasse il contegno della Francia e dell'Austria. La pace della Svizzera pertanto non pende più dalla volontà dei suoi cittadini, ma dalla politica che vorrà seguir lo straniero. Si è seminata nella Svizzera la discordia e se lo straniero non ne vorrà corere frutto, bisognerà ringraziarne la sua nuova moderazione.

Lo stato presente della Svizzera ricorda le supreme sventure di un altro popolo generoso di cui gli ambiziosi vicini vollero attossicare le piaghe per dividerne quindi le membra. Certo non si vorrà nel secolo decimonono venir a tal punto, ma guai ad un popolo quando i suoi errori lo adducono a subire le leggi di un'altra volontà, quando un arbitro straniero in mezzo alle sue fazioni chiamato o non chiamato s'assida a decidere, quando piomba sul cuore come il segnaolo della degradazione il sentimento della inferiorità e dell'impotenza politica. Per un popolo come per un individuo ha vi una sciagura peggior della morte, quella di sopravvivere senza speranza alla sua autonomia e alla sua dignità.

Se le scissioni della Svizzera non fossero che quelle che si dicono, certamente i nostri timori sarebbero esagerati, e i nostri leggitori avrebbero forse il diritto di chiederci se diamo ragione ai Radicali o ai sette Cantoni. Ma queste questioni apparenti non sono che il sintomo d'una malattia più profonda, d'una malattia che la forma repubblicana, ammirabile sotto tanti riguardi, tende però ad aggravare. Alla Svizzera manca in gran parte quel che mancava all'I-

talia, or sono tre secoli, quel che ora è il nostro più caro e prezioso bene, il frutto che abbiamo raccolto da inenarrabili infortuni, alla Svizzera manca in una parola l'unità morale.

Senza unità morale è impossibile che una nazione viva lungamente, massime se la sua forma politica è la federazione. Di ciò la ragione è evidente. L'autonomia dei singoli stati in una federazione sviluppa in essi una vita propria, una tendenza individuale, infine idee, sentimenti, interessi speciali. Le economie degli stati per così dire tendono a diversificarsi. La nazione così si arricchisce d'una varietà immensa di elementi sociali che la forma unitaria dello stato avrebbe soppressi. Ma più grande è questa varietà, più libero e spontaneo è stato lo sviluppo di ciascuna parte, più numerosi e diversi sono i prodotti della vita sociale; e più è necessaria l'armonia fra le parti, più il legame federale è delicato ed artificiale. Bisogna che la venerata immagine della patria comune risplenda mai sempre dinanzi agli occhi; che il suo culto sia impresso profondamente nell'animo, che gl' insegnamenti dell'esperienza e i precetti della saggezza siano penetrati sin nel più intimo della intelligenza, perchè non si antipongano gl' interessi della sua città a quelli della sua patria, i principii del suo stato a quelli della federazione. Questa ordinata subordinazione di volontà di principii d' interessi e di affetti allo scopo comune della nazione è ciò che noi chiamiamo unità morale, difficile sempre, difficilissima, ove pur sarebbe più necessaria, in una federazione.

Noi ci affrettiamo a dirlo, questa unità morale non è abbastanza forte nella Svizzera: non solo perchè una parte della Svizzera è Alemanna, una Francese, una Italiana. Ciò non farebbe grande ostacolo. La ragione si è che né in Italia né in Francia né in Germania avvi un punto che possa attrarre a sé la parte impigliante della Svizzera. Le differenze religiose sono più importanti delle differenze di origine; è impossibile che tra Cattolici e Protestanti non sia or aperto or chiuso un principio di diffidenza. Ma anche questo ostacolo, tuttoché fortissimo, non sarebbe forse insuperabile se non fosse aggravato da altri motivi al tutto proprii della Svizzera.

In Svizzera alcuni Cantoni sono stati sopraffatti dalla Democrazia che non trova più ritengo dinanzi a sé, e si promette di proromper sugli altri e mutarli; in altri Cantoni tuttavia regge la Cittadinanza, ma sospettosa e tremante non abbia a sommergerla l'onda del popolo, come fece a Ginevra, ove pur teneva lo stato una cittadinanza d' oneste maniere, di voglie moderate, liberale e colta; in altri Cantoni infine, cioè ne' sette che hanno stretta una lega particolare tra loro, sono tuttavia vigorose le antiche tradizioni, e comechè i Cantoni primitivi che sono tra questi sette, sieno più democratici di tutti, la loro rozza e alpestre democrazia non ha che fare colla turbolenta e nuova di Ginevra e di Losanna. Similmente a Lucerna sebbene la signoria vi sia in mano della Cittadinanza, sono tuttavia avute in onore le reliquie dell'antica Aristocrazia, né odiate e tenute soggette siccome a Berna. Da' montanari di Uri cacciatori e pastori al popolo di Ginevra industriosa e commerciante è tanta la differenza quanta dal primo all'ultimo grado della scala sociale. A ciò s'aggiunge che i nuovi principii democratici o per dirlo in una parola il Radicalismo, i cui confini non sono per anche ben determinati, e che si marita, o almeno i suoi avversarii gliel' appongono e si credono, alle più empie e pestifere idee, non trova pace se non s' infiltra per tutto, e vorrebbe metter la mano anche nel patto federale e costituirlo sopra basi più razionali, diminuendo a profitto del tutto l'indipendenza sovrana che or hanno i singoli Cantoni e facendo dell' Elvezia se non una Repubblica unitaria, che quest' eccesso non cade in mente a persona, almeno una lega più stretta e più consentanea ai bisogni e agl' interessi della civiltà e ritraente della federazione degli Stati Uniti d' America.

Questi desiderii de' novatori non sono al tutto da condannare: bisogna che il Directorio in Svizzera acquisti maggior possanza che finora non ha avuta, che in luogo di formarsi de' magistrati d'un solo Cantone dei tre a volta a volta privilegiati Berna, Zurigo e Lucerna, v' abbiano parte i delegati di tutti gli Stati, bisogna che sia obbedito ed abbia come fare eseguire i suoi ordini, bisogna che le comunicazioni fra Cantone e Cantone sieno più frequenti ed agevolate, bisogna per dir tutto in una parola che le conseguenze del principio federativo si sviluppino; ma non è certo, sbarbiando le poche radici d'unità morale che si trovano nella Svizzera, che si potranno ottenere le utili ed opportune riforme. E se, ammantellandosi di legalità, si volesse ora mettere il coltello alla gola de' sette Cantoni, non si farebbe miglior guadagno che si sia fatto co' Corpi franchi e si aprirebbe una di quelle piaghe che non rimarginano in poco tempo.

La riforma postale è stata rigettata nella seduta del 27 dalla Camera dei Deputati. Il grande Achille di M. Dumou è stata l' inopportuna. Veramente in un budget d' un miliardo e 400 milioni di franchi perdere una parte di 20 milioni che tanto getta la tassa delle lettere come è ora ripartita, perdere anche tutto il profitto netto della tassa, a far la peggiore ipotesi, non sarebbe stato un gran danno. E poi l'ammendamento del sig. Muteau adottato dalla commissione e che riportava al 1849 l'esecuzione della misura, avrebbe potuto togliere ogni scrupolo. 162 voci sono state per la riforma, 187 contro la riforma. Il ministero si è trovato con una maggioranza di 25 voci, è una vittoria che rassomiglia un poco ad una disfatta. Noi non parleremo di un'altra discussione economica che ha avuto luogo nella Camera. Si trattava di far dei cani una materia imponibile. Le povere bestie non sono rappresentate nella Camera e han corso il maggior pericolo che mai avessero al mondo. Ma, aiutando un po' la paura del ridicolo, han trovato tra Deputati tanti amici quanti nemici. La Senna non rigurgita, come teneva M. Cam, di cani abbandonati inuani al flagel dell'imposta, e due o tre grossi mastini non potranno aiutare un onorevole a completare il suo corso di dignità.

La regina di Spagna è rientrata a Madrid, ma il re persiste a starsene al Pardo. Noi vorremmo gettare un velo

sugli articoli de' giornali Inglesi, Francesi, e Spagnuoli in ciò che riguarda le dissidenze della regina e del re. Noi non amiamo lo scandalo, e vorremmo che una donna fosse rispettata anche quando ha cinta la fronte con una corona di regina. A noi non fan meraviglia gli articoli, e le grossolane allusioni del Popolare e del Nazionale, ma ci cagiona, più che meraviglia, dolore vedere che giornali che seguitano altri principii, si accordino col Nazionale, e col Popolare. Ma è passato il tempo, ed è bene che i re se ne persuadano omai, che non si osava fissar gli occhi alla luce del trono. I semplici mortali incominciano a parlare liberamente. Una regina di Spagna nel secolo XIX non può rassomigliare né a una Maria Stuarda né a una Giovanna di Napoli. Che la regina Isabella si mostri degna del suo grado, ch' ella sia superiore alla suggestione degli stranieri e alle calunnie de' partiti! Quando si ha la responsabilità e si può avere la gloria di rifare la grandezza la dignità in possanza d' una nazione, bisogna abbandonarsi a tutta quest' alta missione (1).

In virtù delle convenzioni segnate fra l' Inghilterra, la Francia e la Spagna il generale Concha ha lasciato il 25 maggio Madrid per mettersi alla testa delle truppe che devono operare in Portogallo. Ecco a che conducono le discordie intestine! Altresi ripetiamo una dura parola di Lord Palmerston detta nella Camera dei comuni il 28 maggio: i governi della Gran Bretagna della Francia della Spagna e del Portogallo si son messi d'accordo per reprimere l' insurrezione in quest' ultimo paese. La giunta dovrà pertanto sottomettersi; ma che Maria de' Gloria non voglia regnare solo per grazia delle bajonette straniere!

Vogliamo dare alcuni frammenti d'un indirizzo votato dall' Associazione della revoca all' occasione della morte di O' Connell. „ O' Connell non è più: è volato lo spirito che animava l' Irlanda, la luce che illuminava la nazione, s' è spenta. Piangete e gemete e non abbia il vostro duplo confine, o figliuoli d' Irlanda. Colui è il calice della vostra afflizione, le vostre angosce non hanno misura. . . . Come proveremo noi meglio quanto fosse il nostro amore mentre e' viveva, quanto sia il nostro cordoglio or che si è spento! Venerando i suoi principii, obbedendo alle sue istruzioni, seguitando quegli stessi scopi così nobili ed elevati nelle vie pacifiche ov' egli si tenne costantemente. . . . Tutto che era in O' Connell fidele e caduco, ha subito la morte, ma la parte immortale sopravvive, e' il suo spirito, o compatriotti, rimane con voi. Ricordatevi, ricordatevi ancora la divisa della sua associazione, la raccomandazione della sua saggezza e della sua speranza. L' uom che commette un delitto accresce la forza del suo nemico. Pe' suoi lunghi e fedeli servigi, pel nobile esempio della sua vita per la gloria del suo nome immortale noi vi scongiuriamo o compatriotti di non abbandonar i principii i disegni le dottrine di O' Connell.

La dissidenza tra la Grecia e la Turchia è in via di conciliazione. Il principe di Metternich se n' è tolto l'incarico; e le principali difficoltà sono già risolte. Questi uffici dell' Austria venuti così a proposito per aiutare il misfatto Coletti sembra che debban provare che tra Francia ed Austria sia accordo. Diceasi che la Turchia manderà quindi innanzi in Grecia per suo rappresentante un Ottomano piuttosto che un Fanariota. I Fanarioti son Greci di Costantinopoli che sogliono per mostrar zelo ai Turchi esser nimici ed avversi a' Greci liberi; gente codarda e fatta per la sua servitù. Dispregio a costoro.

ESTRATTI

DAI GIORNALI, CORRISPONDENZA E POLEMICA

GL' ISRAELITI DI ROMA

Mentre noi ammettiamodi buon grado ciocchè nel Contemporaneo viene asserito, avere gl' Israeliti cacciati dal regno di Napoli ricevuto asilo in Roma, non possiamo dispensarci dal far rilevare, in linea di rettificazione storica, che fin dai tempi dell' antica Repubblica Romana i medesimi ebbero stanza nella nostra città, ove fissamente rimasero, senza che mai per cangiar di sue sorti ne dipartissero. Nel che convengono celebrati storici e cronisti, che delle cose di lor nazione trattano, siccome non ha guari fu con gran copia d' erudizione dal revmo ab. Vincenzi dimostrato in una discorso letto nell' Accademia Romana di Archeologia. Ed in Roma la loro dimora fu più tranquilla che in altre parti nel Medio-Evo non fosse, avvegnachè, trista essendo in quei secoli la condizione de' popoli soggetti al capriccio ed alle durezze di tanti principii e signori, più trista ancor diveniva per coloro che la comune credenza non dividevano; e molte altrove soffrirono persecuzioni e stragi, contro le quali alto suonava la parola del Vaticano, che sempre fu per l' interesse della intera umanità a sollievo del debole e dell' oppresso non invano bandita. Giunti tempi di più miti costumi, le nazioni incivilite dell' Europa fecer senno delle ammonizioni de' antichi venerandi Pontefici loro dirette a cessare i mali che appo di esse soffrivano gl' Israeliti, i quali per conseguenza, all' ombra di

(1) Monsignor Brunelli era aspettato a Madrid pel 29 maggio. La conciliazione della Spagna colla Santa Sede, dice l' Herald, sarà uno dei titoli i più gloriosi dell' Illustre Papa, Pio IX all' amore e alla venerazione di tutta la cristianità. Nobili parole alle quali tutti i Cattolici applaudiranno. Il genio di Pio IX è soprattutto nella sua santità, nella sua carità, nella comprensione della sua divina missione. Che più? anche l' Islam piega la fronte dinanzi al successor di Pietro, e si mostra in Turchia desiderio d' intradurre permanenti relazioni colla S. Sede.

un miglior ordinamento, si avvantaggiarono nella educazione, nell'istruzione ed in ogni morale riguardo, rendendo al suolo natlo quell' amore che niun animo informato a civiltà può mai negargli. Il bene adunque, di cui i loro confratelli dell'occidente d' Europa pervennero al godimento, è dovuto alle parole di carità evangelica che fin da secoli erano state dal centro della *Cattolicità* promulgate; e quei di Roma incominciarono a sentirne direttamente i salutari effetti, allorchè Pio VII di S. M. fu restituito all'amor de'suoi popoli, dopo i memorandi sconvolgimenti che pel corso di vari lustri aveano conturbato il mondo. Ora che un'era ammirabile di tranquillità, di concordia, di gloria ci è dalla Provvidenza preparata, l'immortale Pio IX, seguendo il pietoso impulso del suo cuore e i dettami della sua alta sapienza, ha degnato pur Esso di rivolgere le sue cure a questa parte di sudditi, manifestando la caritatevole intenzione di *volvere al di lei stato provvedere*. Al qual fine istituì la Congregazione annunziata nel nostro N. 8., la cui sagacia, togliendo a disamina le vere cagioni del decadimento di questa Università Israelitica, avviserà a' mezzi di corrispondere alle mire benefiche dell'adorato Sovrano; con che sarà dato anche agl'Israeliti di Roma l'incamminarsi nelle virtù sociali, che formano il retaggio dell'uomo tutelato da provvide leggi, e che esser denno praticate specialmente da chi ha la sorte di vivere nella eterna città, sotto l'invidiabile regime di Pio IX, sempre intanto, qual padre universale, a promuovere il bene di tutti indistintamente. S.

GLI ABITANTI DI ZAGAROLO E DI PALESTRINA

I Signori P. Pantanetti Napulioni - Agapito Pinci - Pietro Cicerchia di Palestrina hanno pubblicato nel N. 22 del *Contemporaneo* un articolo diretto a provare che mai tra il Comune e popolo di Palestrina, e quel di Zagarolo non è stata nimistà, discordia o gara di veruna sorta. Essendo questo articolo inserito tra gli annunzi che sono cosa puramente amministrativa, crediamo che il *Contemporaneo* non vorrà fare malleveria del medesimo, conforme alla sua generale dichiarazione, a modo che questa volta noi non abbiamo nulla a dire al *Contemporaneo*, ma sì qualche cosa ai Tre di Palestrina. Signori, se la Bilancia ha errato nell'attribuire alle due confinanti popolazioni qualche gara, chè questa è la parola di temperata significazione da lei usata, non già guerra, discordia o dissidio, siccome a voi, con un poco di aggrandimento, piacque dire che la Bilancia avesse immaginato; non è stata sola in questo errore: ha errato in compagnia di un gran popolo e di varj giornali, e però non ci pare atto di equabile giustizia punitiva che il vostro sdegno insorga solo contro la Bilancia. Quando quei generosi Romani partirono alla volta di Zagarolo, e in tutto quel giorno e molti giorni dopo quel fatto, in tutta Roma, nella Roma de' convegni popolari, nella Roma delle elette società, nella bottega del profumiere e nel palagio del principe fu detto, fu ripetuto, come a dire con un labbro solo, che quei generosi andavano a Zagarolo, che vi erano andati a fine di pacificare il popolo di quella terra col popolo della prossima Palestrina, e che dallo innalzamento dello stemma pontificio avrebbero tolta occasione e motivo di somigliante lodabilissima intrapresa. In conformità di questa opinione generale il signor Avv. Pietro Balducci recitò a mensa un discorso su la vicendevole concordia de' Municipi, e il *Popolare* anno I n. 9 dice « che cadde in acconcio come alcuni altri, per sedare alcuni rancori che regnavano tra i Zagarolesi e gli abitanti della prossima Palestrina. » *Ranore* è qualche cosella più che gara, vocabolo usato dalla Bilancia. Similmente il *Quotidiano* giornale di Bologna anno I num. 20: « Nella scorsa domenica fu dato ne' dintorni di Roma un banchetto al santo fine di stringere in fraterna amistà due paesi cui disgiungevano vecchie gare e rivalità. » Noi dunque della Bilancia avremmo errato in compagnia di tutta Roma, in compagnia del *Popolare* e del *Quotidiano*, de' vicini e dei lontani: e il nostro errore, essendo comune a tanti, sarebbe lieve ed escusabile un cotal poco: l'autorità delle moltitudini, l'opinione pubblica ci avrebbe addotto in inganno. Ma errammo noi veramente? Per ver dire, abbiamo inteso dir sempre, che sdegnando i paesani di Zagarolo dipendere dal governo della prossima Palestrina, non fosse perciò tra le due popolazioni una serrata concordia, una fratellovole amistà. Ma oggi abbiamo avanti gli occhi un Documento, allegato pure dal *Popolare*, firmato

da cinque Deputati per parte di Zagarolo e da altrettanti per parte di Palestrina.

*Dichiarazione di reciproco affetto del popolo
... di Palestrina e di Zagarolo*

Affine di smentire i cicaleggi sempre nocivi alla pace generale delle Provincie che unanimi benedicono al governo dell'Immortale Pio IX, relativi a certe supposte discordie fra i due paesi di Zagarolo e di Palestrina, i sottoscritti specialmente incaricati dagli Abitanti dei Paesi stessi intendono col presente foglio di manifestare pubblicamente a nome di tutti i loro Concittadini che non ha mai esistito fra essi alcun rancore, alcuna dissensione, e che si dichiarano amici e fratelli qual si conviene a sudditi fedelissimi di un tanto Sovrano, a figli amorosi di un sì buon padre.

Zagarolo 23 maggio 1847

Francesco Mannucci Priore Comunale
Pietro P. Casonova Anziano
Pietro Pizzari Anziano (L. S.)
Sante Loreti Anziano
Agostino Curzi Anziano.

Noi Gonfaloniere ed Anziani della Città di Palestrina confermiamo quanto dai Rappresentanti di Zagarolo si è dichiarato sopra asserite dissensioni, quali hanno mai esistito, non esistono, nè per parte nostra esisteranno giammai.

Palestrina 23 maggio 1847

Ignazio Ghirelli Gonf.
Filippo Cialdea Anz.
Marino Marini Anz. (L. S.)
Francesco Jaliti Anz.

Noi potremmo assottigliare lo ingegno e architettare sopra questa dichiarazione se non una difesa, almeno una discolpa del nostro detto. Ma ciò che varrebbe? Al contrario noi adottiamo con tutto il piacere il senso e il tenore di questo Documento che quando il nostro tempo sarà chiamato antico, verrà ricercato negli Archivi Municipali e letto siccome una curiosità storica: noi ci sottoponiamo all'autorità di questo atto pubblico e legale, e alla buona fede de' suoi sottoscrittori, e desideriamo che negli abitanti de' due paesi non solo sia ferma per l'avvenire la fratellanza e l'amor vicendevole, ma sì ancora che non insorgano false voci di scomposta concordia. Speriamo che la fiorente Zagarolo e la nobile Palestrina si staranno contente a questa nostra leale e schietta dichiarazione.

I tre sottoscrittori dell'articolo pubblicato nel *Contemporaneo* hanno aggiunta, certo non in nome del Municipio e della cittadinanza, una piccola impertinenza contro la Bilancia; hanno detto che noi siamo fermi nel nostro proponimento di voler portare la pace ove non esiste la guerra. Di grazia, signora Trimourti Prenestina più irritabile della stessa Fortuna Prenestina, onde mai avete risaputo che noi abbiamo questo proponimento, che vogliamo essere apostoli di pace quando non esiste la guerra? Al contrario noi abbiamo ridotto ai minimi termini i fatti di Faenza, abbiamo narrato con semplicità storica i piccoli inordinamenti di Gubbio e registrato nettamente due assassini l'uno di Perugia, l'altro d'Ancona, e ciò per antivenire le esagerazioni e le congetture de' giornali stranieri che spesse volte sopra un fatto individuale e di poco momento fabbricano un edificio di turbolenze e di sedizioni cittadine: abbiamo colte anzi ricercate tutte le occasioni di lodare il contegno pacifico delle città, di mostrare che la maggioranza delle nostre popolazioni è tranquilla e sommessa alla legge: come dunque, per una menda di fatto, comune a tutta Roma, comune a varj giornalisti, poteste coniare e divulgare questa calunnia che noi vogliamo portar la pace ove non esiste la guerra? Signori Tre di Palestrina, vi preghiamo, per l'onore vostro, di non cedere così facilmente a certe ispirazioni malefiche.

PAOLO MAZIO

RIVISTA SCIENTIFICA

L'ingegnere Rutili di Fuligno pubblicò per i tipi della Pallade Romana due profili di livellazione diretti a dimostrare la convenienza di far passare una via ferrata a traverso il monte Cornello presso Nocera. I signori ingegneri della Società Nazionale Paolo Provinciali, Guido Ro-

miti, Camillo Ravioli parlarono di un solo di questi due profili ne' N. 14 e 15 della *Locomotiva*, cioè di quello che indica l'andamento della strada attuale, senza tener proposito dell'altro che dimostra l'andamento della strada divisa, attribuendo a quello tutto ciò che viene significato da questo. Di ciò mosse grave lagnanza la gazzetta universale di Fuligno facendosi ad avvertire il pubblico del malizioso cambio de' due profili fatto dagli Ingegneri. L'articolo della gazzetta di Fuligno venne riportato dal *Fanfulla* N. 15 e dal *Contemporaneo* N. 21. Più di recente questo stesso giornale pubblicò nel N. 22 la risposta fatta da' predetti Ingegneri alla gazzetta di Fuligno; ed appunto a questa risposta si riferisce il seguente

TEOREMA DI GEODESIA!!!

„ Sei punti comunque posti nel terreno indicano sempre una linea retta. „ Infatti in un profilo andante di livellazione pubblicato dall'ingegnere Rutili nel suo progetto di strade ferrate per le due valli del Topino e del Potenza da rannodarsi al monte Cornello mediante una galleria sono indicati in vicinanza di questo monte e sopra di esso sei punti, cioè tre nella valle del Topino che scarica al Mediterraneo, uno sulla vetta del monte e due nella valle del Potenza che scarica all'Adriatico, e le cinque riunite distanze di questi sei punti che è quanto dire la lunghezza della strada che tutti li percorre indica secondo i signori ingegneri della Società Nazionale la base del monte, cioè la distanza retta del suo piede occidentale dal suo piede orientale, e ciò fatta astrazione dalle diverse direzioni geografiche delle due valli, di cui una si dirige verso tramontana e l'altra verso ponente, dalla distratta situazione di quattro paesi per cui passa il profilo; quali paesi, due posti nella Marca e due nell'Umbria si lascia al benigno lettore giudicare quanto sia verosimile che possano corrispondersi in retta linea; onde ec.

Qualunque sia la ragione che all'ingegnere Rutili abbia fatto produrre il profilo andante in questione in linea tortuosa, oltre quello in linea retta del taglio della galleria da lui progettata, del quale quantunque unito all'altro in una medesima tavola della sua stampa, dai signori ingegneri si tace subdolamente quasi non esistesse, come delle analoghe corografie annesse ai profili in cui chiara ed in misura si presenta la situazione di tutti i punti riferiti in ambo i profili, è certo che questo modo di argomentare dei signori ingegneri è contrario non solo ai principj della geometria ma ai dettami ancora della ragione. Concludendosi perciò aver dessi così poca opinione del pubblico da crederlo non solo isciente di tutti i dati che riguardano la quistione, ma sibbenanco di senso logico per non dire di senso comune. L'autore dunque del presente articolo, vilissimo anonimo ma pure faciente parte del pubblico, si grava coi signori ingegneri come sopra di questo terribile passo che vorrebbero far fare all'arte d'ingannare coll'applicare ad essa anche le scienze geometriche che sono pure le scienze del vero.

TRULL

AVVISO

Il giornale la **BILANCIA** comincerà ad inserire nelle colonne della ultima pagina Annunzi d'ogni genere, seconchè fu promesso nel Programma.

Pubblicandosi la **BILANCIA** due volte la settimana ed essendosi in pochi giorni propagata in tutta Italia, la inserzione degli Annunzi sarà più pronta che non possa essere ne' giornali settimanali, e la circolazione più rapida.

Sono pertanto invitati i negozianti e bottegai d'ogni genere, i maestri di musica, belle arti e lettere, gli artisti, i locandieri e trattori, i proprietari di fondi, le società anonime, le amministrazioni comunali a comunicare alla Bilancia gli Annunzi che loro interessa di propagare in Roma, nello Stato o all'Estero, per esempio di merci e libri e opere d'arte nuove, di nuovi regolamenti, di scoperte, di uffici o impieghi vacanti ec., ec.

L'inserzione di un Annunzio semplice costa . . . baj. 20
„ con dichiarazione, per linea di colonna „ 2

La libreria del sottoscritto, Via delle Convertite N. 49 A è destinata a ricevere gli Annunzi da pubblicarsi nella Bilancia.

Alessandro Natali.

AVV. ANDREA CATTABENI Direttore responsabile

ROMA, TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA